

Giornata di studio realizzata dalla Fabbrica delle "E" in collaborazione con Fermata d'Autobus
Associazione Onlus - Salone congressi gruppo Abele
Corso Trapani, 95 – Torino

TEMA: "Psicosi e tossicomania: chi è all'ombra di chi?"

L'obbiettivo del convegno è stato quello di delineare l'intersezione tra tossicodipendenza e psicosi, mettendo in rilievo, in particolar modo, quando parte della psicosi è coperta dall'uso di una sostanza stupefacente.

Il primo intervento è stato realizzato da Ugo Corino, psicologo e psicoterapeuta, mediante alcune video interviste. Da queste ultime è emerso come, nel tempo, siano cambiate non solo il tipo di sostanze stupefacenti utilizzate dai pazienti ma anche come si sia generato l'aumento di commistione tra disturbi psichiatrici e abuso di sostanze.

È stato messo in rilievo anche come oggi la dimensione del bisogno schiacci la dimensione del desiderio, ciò significa che si sente sempre più la frustrazione legata all'insoddisfazione dei bisogni e si tollera sempre meno il fatto che i desideri restino insoddisfatti, diventando così bisogni irrinunciabili. Questo meccanismo, oggi amplificato anche dall'omologazione della società e dalla cosiddetta "cultura del centro commerciale" viene indicato dagli esperti come una possibile causa di abuso di sostanze.

Il secondo intervento, tenuto dal Neurologo e psichiatra Dott. Gilberto Di Petta, ha posto la necessità di distinguere le psicosi classiche dalle psicosi sintetiche.

Secondo l'esperto infatti, oggi, si psichiatrizza sempre più un numero elevato di pazienti senza effettuare prima una diagnosi corretta del loro problema, ciò comporta l'elevato rischio di produrre "etichette" errate, non rappresentative della realtà.

Mentre le psicosi classiche sono definite endogene quelle sintetiche sono definite esogene (Bonhoeffer, psichiatra tedesco 1868-1948). Mentre le prime portano a quadri schizofrenici e bipolari le seconde non portano il soggetto alla sospensione dei significati e alla trasformazione del mondo, il soggetto infatti conserva intatto il proprio io, che rimane critico e consapevole del proprio disturbo e cerca di opporvisi, tentando oltremodo di darne delle spiegazioni ma utilizzando un linguaggio diverso da quello comune e normalmente condiviso. Tutto è interpretato con una propria logica.

Questi pazienti conservano infatti una maggiore capacità critica e sono in grado di descrivere i loro sintomi, cosa che non accade in caso di psicosi "classica".

Questo tipo di psicosi indotta da sostanze è ritenuta una delle patologie principali con le quali gli operatori dovranno essere in grado di confrontarsi nel futuro, ma in che modo?

La soluzione non è semplice, come affermato anche dal secondo relatore del convegno, lo psichiatra e psicoanalista Antonello Correale, che ha messo in luce l'importanza di un trattamento di queste psicosi non solo a livello farmacologico ma anche a livello terapeutico, progettando percorsi terapeutici individualizzati, centrati non solo sulla relazione con il singolo paziente ma anche con le figure significative e di riferimento del paziente stesso (amici, parenti, operatori delle diverse istituzioni presenti sul territorio).

Questo convegno ha messo a disposizione uno spazio concreto in cui riflettere e confrontarsi, anche mediante il lavoro in gruppo e il dibattito costante tra partecipanti e relatori.

Sono emerse così conclusioni molto stimolanti ed utili per le diverse professioni, una tra le tante mi ha colpito in particolar modo: la necessità di rischiare l'incontro con questi pazienti, una sfida della quale non si conosce per certo il risultato, una scommessa anche con sé stessi, che porta ad interrogarsi sul proprio ruolo di operatore e a mettersi in gioco con la capacità di relazionarsi ed essere aperti al confronto con altri operatori.